

L'intervista

Kafka, l'arte come verità «E non dite più kafkiano»

• **Appuntamento martedì 7 maggio alla Feltrinelli Giorgio Fontana presenta il suo nuovo saggio edito da Sellerio**

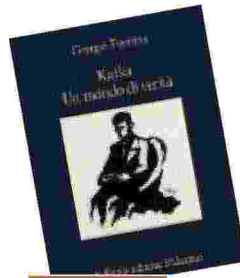
STEFANO VICENTINI

Giorgio Fontana, conosciuto soprattutto come l'enfant prodige vincitore del Campiello 2014 a soli 33 anni con «Morte di un uomo felice» ma che poi ha vinto altri premi come il Bagutta e il Salgari con «Prima di noi», si cimenta oggi nella rilettura critica di un grande scrittore del '900, Franz Kafka, ad un secolo dalla morte. Il suo saggio non tende ad allinearsi alle correnti tradizionali di pensiero né si accontenta, diciamo così, di sedimentarsi sugli studi settoriali. Filosofia e religione, realismo e simbolismo, storia e letteratura, senza perdere mai di vista la biografia diventano occasione di ampie riflessioni, alla ricerca di verità che lo tolgano dalla scontata espressione «il caso Kafka». Fontana risponderà alle domande di Roberto Fasoli e del pubblico martedì 7 maggio, alle 18, alla libreria Feltrinelli, presentando «Kafka. Un mondo di verità» - 310 pagine, 16 euro - edito da Sellerio. Per soppesare alcune definizioni, ci siamo appuntati varie frasi come «l'arte di Kafka è difficile, ma non è mai pretenziosa o disonesta [...]»; erompe dalle sue pagine la verità che egli tanto cercava oppure «Kafka aspetta il momento per dedicarsi a quanto ha di più a caro: tentare di

scrivere righe che abbiano una verità interiore». Ma quella che più ci spiazza è leggere che, in un certo senso, Kafka non è kafkiano, mentre per il dizionario la situazione kafkiana identifica qualcosa di inquieto, angoscioso, desolante o paradossale. Il resto lo troveremo nel libro, ma chiediamo lumi a Fontana.

Ha voluto metterla nel titolo, ma è ricorrente nel lessico del saggio: perché proprio la parola «verità»?

Kafka mira a una prosa che non dia soltanto soddisfazione estetica bensì, per citarlo ancora, sollevi il mondo «nel puro, nel vero, nell'immutabile». Kafka riprende l'antica idea dell'arte come veicolo di verità con il radicalismo che gli è proprio, creando una tradizione nuova rispetto al classico roman-



Kafka. Un mondo di verità
di Giorgio Fontana
Sellerio Editore

zo ottocentesco. Anche per questo resta un autore così elusivo e sfuggente.

La verità mette in crisi molti luoghi comuni su di lui: non è clamoroso dire «Kafka non è kafkiano»?

L'aggettivo ha avuto il merito di diffondere ovunque Kafka, ma riducendolo appunto a cliché terribilmente riduttivi. Per godere appieno della prosa kafkiana dobbia-

mo cercare di liberarci da tali pregiudizi; non è facile.

Ma entriamo nel suo labirinto con il dubbio di cosa accadrà. Le chiedo quale metafora lo rende meglio: Kafka ci fa lottare con il Minotauro, ci costruisce le ali di cera, ci offre il filo per uscire?

Forse la prima e l'ultima: Kafka non indora mai la pillola, non consola. Ci spinge nel fondo del labirinto ma indica anche una labilissima possibilità di salvezza.

L'etichetta del «pessimista assoluto» è sbagliata?

Penso di sì. De Sanctis diceva di Leopardi: «Ha così basso concetto dell'umanità, e la sua anima alta, gentile e pura l'onora e la nobilita». Vale anche per Kafka.

Per l'anniversario, se lei ci invitasse a leggere alcune opere nel segno dell'attualità, quali sceglierebbe?

Sarebbe facile rispondere «Il processo», ma infilare Kafka nel solco dell'attualità è sempre rischioso: non dovremmo proiettare su di lui le nostre ossessioni del momento. Suggestivo la raccolta «Un medico di campagna», che innanzitutto fu pubblicata da Kafka in vita e contiene alcune delle sue pagine più belle, fra cui «Un messaggio dell'imperatore».

Che cosa intende con «fare esperienza» di Kafka, per i lettori di oggi?

Significa venire a conoscenza di un'etica rigorosissima della scrittura, una fedeltà quasi religiosa nei confronti della parola, una fiducia nel suo potere taumaturgico. Tutto questo è assolutamente inattuale e pertanto ancor più prezioso.